

ANNO OTTAVO DELL'ERA VOLGARE SCANDALI E MISTERI DELLA CASA IMPERIALE

di Uberto Lupi

*“Ultima me tecum vidit maestisque cadentes
excepit lacrimas Aethalis Ilva genis”*

*“Per l'ultima volta mi vide con te l'etolica Elba
e ricevette le lacrime che cadevano dalle mie
tristi guance”*

(Ovidio, Ex Ponto, II, 3, epistola a Massimo, vv.83-84)

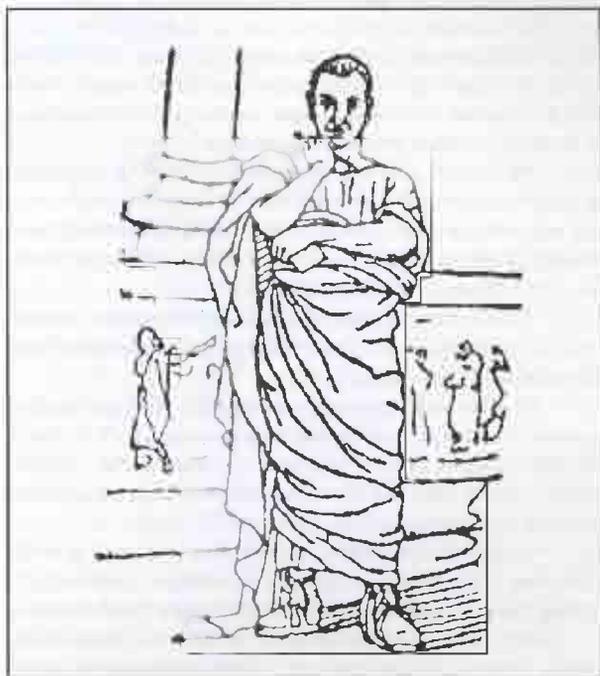
Luoghi deputati al godimento del tempo libero in ville più o meno sontuose, luoghi di relegazione per personaggi altolocati caduti in disgrazia: il destino delle isole nell'età imperiale di Roma non pare discostarsi da questa alternativa obbligata.

Nel 2 a.C. Augusto denunciava pubblicamente in senato la figlia Giulia, convinta di adulterio, e la relegava nell'isola Pandataria.

Dieci anni dopo, Giulia Minore, figlia della prima e nipote quindi di Augusto, convinta, a sua volta, di adulterio con Decimo Silano (essa era sposa di Lucio Emilio Paolo, console nell'1 d.C.), viene relegata in un'isola delle Tremiti, dove muore 20 anni dopo.

Per inciso, Augusto fu decisamente poco fortunato con la sua famiglia, come ben sa chi ha studiato anche solo un poco le vicende della sua successione.

La moglie Livia spese tutto il suo ascen-



*Il poeta latino Publio Ovidio NASONE
(Sulmona 43 a.C. - Tomi sul mar Nero 17 d.C.)*

dente per favorire l'ascesa di Tiberio, nato dal suo precedente matrimonio con Claudio Nerone, e scalzare la minaccia rappresentata da Agrippa Postumo, figlio di M. Vispanio Agrippa e della già citata Giulia, figlia di Augusto.

Adottato prima dall'avo, che vuol farne il suo successore, Agrippa cade, poi, in disgrazia: nel 7 d.C. è relegato a Sorrento e, l'anno dopo, a Pianosa.

Nel contesto di queste vicende si inquadra anche il destino del poeta Publio Ovidio Nasone.

Sul finire dell'8 d.C. si trova all'Elba al seguito del secondogenito di Marco Valerio Messalla Corvino, Massimo Cotta, un illustre personaggio (se dobbiamo credere a Tacito, però, uomo di costumi corrottissimi) che, nel 20 d.C., assurgerà al consolato.

Nei versi riportati in epigrafe Ovidio ricorda le circostanze dell'ultimo congedo dall'amico. Balza in primo piano la vicenda personale del poeta nel momento drammatico in cui gli viene comunicato l'editto imperiale che gli ingiunge di lasciare immediatamente l'Italia e di recarsi a Tomi, sul Mar Nero.

Forse non è disutile riflettere un attimo sulle modalità che accompagnano l'irrogazione della condanna.

Mario Lambardi

Loc. Antiche Saline

57037 PORTOFERRAIO

Telef. 0565/917972 - 915278 (abit.)

Autofficina Autorizzata

FIAT



Non viene celebrato alcun processo. Né giudici né senato si occupano della cosa. Ovidio non subisce propriamente l'esilio, che avrebbe comportato anche la confisca dei beni. Viene, comunque, allontanato, inesorabilmente, come uomo pericoloso per la società. Il provvedimento ufficiale che lo colpisce è una semplice misura di polizia, emessa direttamente, come si direbbe oggi, dal gabinetto del principe. L'ordine è motivato anche se, forse, non contiene la contestazione di un ben preciso "crimen".

Ma quale fu la colpa del poeta? Quale fu il misfatto per cui egli, artista all'apice della sua carriera mondana e letteraria, intrinseco ai personaggi della corte augustea, viene all'improvviso precipitato nella miseria?

Gli eruditi antichi e moderni hanno dibattuto a lungo la questione senza pervenire ad una conclusione univoca.

Il sincronismo con il bando di Giulia Seconda insieme con numerosi accenni del poeta hanno indotto il Boissier a sospettare che Ovidio fosse coinvolto nella scandalosa vicenda della nipote di Augusto con Decimo Silano.

Augusto avrebbe raccolto elementi per ritenere, in qualche modo, "doctor adulterii", complice e fautore della scostumatezza di Giulia.

Da qui il suo sdegno e la severità della pena, rimasta definitiva e senza remissione o attenuazione.

Da parte sua, il poeta ci viene in aiuto solo in parte: riconosce la colpa, imputandola a leggerezza e imprudenza, esclusi invece l'intenzionalità e il guadagno personale, ma, per difendersi, non può scendere in particolari che rinnoverebbero il dolore di Augusto e rincrudirebbero l'offesa.

Come apprendiamo dalla epistola citata (Ex Ponto, II, 3) - nelle ultime ore trascorse

insieme all'Elba dopo la notifica dell'editto - Massimo chiede subito al poeta se il fatto, di cui era accusato, era realmente accaduto.

Ovidio ammette e non ammette di essere colpevole, restando in bilico fra la negativa e la confessione, ma riesce man mano a trovare argomenti che valgono, in parte, a riconciliargli l'amico indignato.

"La tua collera - scrive Ovidio - fu dapprima giustificata: tu non eri meno irritato di colui che era giustamente offeso con me. Tuttavia, quando hai conosciuto l'origine del mio disastro, si dice che tu abbia pianto sul mio errore. E, più avanti, "ti commosse la costanza della lunga amicizia, che cominciò prima della tua nascita. Il tuo illustre padre, eloquenza della lingua latina, ... mi incoraggiò per primo ad osare di affidare i versi alla fama".

La rievocazione, tutta imperniata sul concitato colloquio dei due amici, non dà, purtroppo, alcun risalto ad altre circostanze di fatto.

Così non sapremo mai dove esattamente, nel territorio dell'isola, si situa la scena. Né, tanto meno, perché il figlio di M. Valerio Messalla Corvino si trovasse dalle nostre parti con la sua cohors: se in una villa sua o d'altri, se per mero riposo o per assolvere ad una missione (di cui ci sfuggono, peraltro, i contenuti).

Unico dettaglio utilizzabile la semplice menzione dell'Elba, marcata dall'attributo "etalica" in funzione puramente esornativa.

Il mistero che avvolge personaggi e situazioni del passato sollecita, come si sa, il gusto delle ipotesi. Suggestiva, in particolare, quella di una correlazione fra la presenza di Massimo Cotta all'Elba e il confino a Pianosa di Agrippa Postumo.

Ma, tranne la coincidenza cronologica - siamo nell'8 d.C. - manca qualsiasi elemento che possa suffragarla.

□



LISTE DI NOZZE
Forniture per
QUANTITÀ e
PROMOZIONI

Gioielli, Valenza

Ditta fornitrice e premiata della Real Casa Savoia

ANTICA GIOIELLERIA ARGENTERIA CAVUROTTO

in Firenze dal 1919
Via Cavour 26, 28r. 8n - Tel. 055/213.195 - 239.6218

IN QUESTI NEGOZI
**A FIRENZE
A GROSSETO**
SCONTI AGLI ELBANI

Antonio Cocchia perito giurato argenterie e preziosi Camera di Commercio e Tribunale. Esegue stime a privati. Perizie per successioni e per assicurazioni. Perizie giurate per trasformazioni societarie. Perizie inventariali per certificazioni e bilanci. Apertura cassette di sicurezza

ANTONIO COCCHIA

Gioielliere in Grosseto e Firenze
Grosseto Viale Matteotti, 27 - Tel. 0564/41.40.88

CONCESSIONI UFFICIALI

VACHERON CONSTANTIN	LONGINES	FERNARD
HUBLOT	MOVADO	SWATCH
GUCCI	RAYMOND WEIL	REVUE
PARKER	MONT BLANC	Cartier

IL PIU' GRANDE ASSORTIMENTO
D'ARGENTO DELLA TOSCANA